

Non conterà il luogo del parto, ma quello d'origine

Nati in trasferta registrati a casa

Da gennaio anagrafe «a scelta»

Neonati in ospedali e cliniche: dal 1° gennaio, anche se la casa natale non è fra le mura domestiche, la residenza potrà essere quella del paese dove vivono i genitori. Il Parlamento ha raccolto il lamento di migliaia di comuni a corto di nascite, con unico saldo anagrafico positivo quello delle morti. Giorgio Celli, Andreina De Tomassi e Gianfranco Caligaris, nomadi anagrafici, raccontano però il fascino di un «luogo delle origini» diverso da quello in cui si vivrà.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. «Secondo me si nasce sempre due volte: dove sei nato e dove scegli di vivere. Per me, sono state Asmara e Roma»: è positiva la reazione di Gianfranco Caligaris, regista e scrittore, stabilmente insediato nel cuore della Roma da cartolina, col suo «Teatro del XX secolo» costruito dentro il Fontanone del Gianicolo. «Sono nato all'Asmara, vissuta a Milano, la mia famiglia è triestina, mio padre è greco, mia madre è piemontese». Caso non raro di nomadismo anagrafico, Caligaris ne ha colto da artista aspetti diversi e, comunque, creativi: «Non avere un posto dove tornare, non avere delle radici... Ma penso che in qualche modo possa anche far bene: non avere le radici può voler dire andarsene a cercare, può essere abbastanza vitale. Per me credo lo sia stato. Asmara è stata un mito, un sogno cui sono tornato spesso: penso non sia meglio verificare, in questi casi... e cercare un posto dove andare».

Un nomadismo che, dal 1° gennaio, non sarà più consentito ai neonati che nascono in un ospedale lontano dal luogo di origine dei genitori e dove andranno a vivere anche loro finita la degenza ospedaliera. In questi casi, però, il *segno di Asmara* si presenta rovesciato: che fascino può avere, come luogo delle origini, l'ospedale di Latina per un bambino di Sezze Romano; o la clinica Mangiagalli di Milano per una neonata di Cesano Maderno? Sono nascite ingannevoli quelle registrate in cliniche e ospedali. Nascite che riducono migliaia di

comuni italiani a luoghi di crescita zero, con il solo elenco dei morti a saldo anagrafico positivo.

Così, nella Finanziaria non trovate soltanto l'eurotassa o i tagli agli sprechi del Tesoro. C'è anche una modifica al regio decreto n° 1.238 del 9 luglio 1939 che consentirà ai genitori di registrare i nuovi figli e figlie nel loro comune di residenza. Piccola rivoluzione burocratica che ha trovato sponsor diversi e concorrenti: tanto che è stata presentata come proposta di legge il 23 ottobre alla Camera con la firma di 57 parlamentari (prima firmataria: Alberta De Simone, quella che sogna anche il parto fatto in casa); e svelatamente approvata al Senato, a novembre, come emendamento al collegato alla Finanziaria che prevede le riforme di Franco Bassanini.

Felicitemente superata sul filo di lana dai colleghi senatori, De Simone si dichiara comunque soddisfatta di aver avuto per prima l'idea. «Fu il sindaco di Valva - racconta - il primo a pormi il problema. Era molto sofferta, per lui, la storia: il paese non aveva né clinica né ospedale e così, da quasi trent'anni, ufficialmente non ci nasceva più nessuno. Sensibilizzata al problema, mi accorsi che era generale: la stragrande maggioranza dei piccoli comuni italiani si trova nella stessa situazione. Un fatto che diventa lesivo del senso di comunità e della stessa identità del bambino, che dopo tre giorni dalla nascita, nella maggior parte

dei casi, si troverà a vivere dove ufficialmente non è nato».

Era piccolissima Andreina De Tomassi, inviata della *Repubblica*, quando da via dell'Orso, nel cuore del quartiere Brera a Milano, fu trapiantata in riviera. Problemi respiratori, già qualche decina d'anni fa, sconsigliavano la permanenza nel capoluogo lombardo. La nostalgia del luogo delle origini agì in profondità, determinando parecchie coincidenze della sua vita: «Da adolescente ci sono tornata apposta, volevo vedere dove ero nata. Poi uno dei primi lavori della mia vita è stato fare la gallerista, e quel quartiere di artisti tornava spesso nella mia attività. Quando curavo il *Trovavroma*, supplemento del giornale, senza nulla sapere cominciarono a chiamarmi "mamma orsa", per via del fatto che avevo creato dal nulla una redazione di giovani».

L'etologo Giorgio Celli le coincidenze le ha cercate e ricreate. «Sono nato a Verona, ma sempre vissuto a Bologna. È stato per me, certamente, un arricchimento. Verona è la mia seconda patria, l'amo molto, andarci mi suscita sempre un fremito nel cuore. Lì nel 1972, alle quattro del pomeriggio, in piazza delle Erbe, ho scritto una poesia intitolata *Mercuzio*. Lì, vicino alla fontana di Giulietta e Romeo, dove Shakespeare racconta che Mercuzio fu ferito mentre cercava di mettere pace. Mi sembra una metafora dell'intellettuale che vuole mettere pace e ci rimette dappertutto».

Chissà se la nuova legge delle nascite *doc* accontenterà tutti. Forse i paesi sede di ospedale si sentiranno deprivati di un flusso di neonati che, bene o male, li faceva sentire più vivi e vitali. Alle case di cura e ai nosocomi hanno pensato di lasciare, a consolazione, una parte del merito: la sala parto sarà definita casa di nascita; un luogo un po' extraterritoriale, dove il bambino cresciuto, chissà, potrà tornare se si sentirà perseguitato.



Livio Anticoli/Ansa

Il Papa tra la folla Roma spegne le luci per la 'ndocciata

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che ieri pomeriggio era stato accolto con grande calore dai cittadini romani con il loro sindaco in piazza di Spagna per la tradizionale festa dell'Immacolata, ha ricevuto all'imbrunire in piazza S. Pietro l'omaggio di oltre duemila molisani con altrettante torce di abete lunghe quattro metri intrecciate, portate a spalla, seguiti da con 25 gruppi folcloristici nei loro costumi regionali.

Il loro ingresso entro il colonnato berniniano, da via della Conciliazione, è stato salutato alle 18 dal campanone della Basilica, che ha suonato a distesa, a cui hanno fatto eco altre cento campane della città. Uno spettacolo davvero suggestivo, a cui hanno assistito migliaia di romani, se si pensa che tutte le luci della piazza sono state spente perché fosse rischiarata dalle gigantesche torce di legno, che hanno dato luogo a «La Ndocciata» o fiaccolata «Della Fratellanza», un vero falò scoppiante in movimento.

Si è ripetuta, per la prima volta in piazza S. Pietro ed alla presenza del Papa, una tradizione contadina antichissima del Molise e fatta propria dal cristianesimo, con contadini a cavallo, pastori, figuranti, ragazze in costume, mentre gli zampognari hanno eseguito la tipica melodia natalizia di Agnone, la cittadina visitata dal Papa il 19 marzo 1995, riproposta, poi, dalla banda della Polizia di Stato.

Per Papa Wojtyła, quella di ieri è stata una giornata particolare per il rapporto con la gente semplice che l'ha caratterizzata. Già in piazza di Spagna si era soffermato a lungo a

salutare, oltre il sindaco e gli amministratori comunali con le rispettive famiglie, donne, uomini, bambini che si è chinato a dare loro un bacio paterno ed era visibile la commozione di tutti nel vedere il Papa tra loro. Ma, ieri sera, Giovanni Paolo II era visibilmente commosso perché ripensava a quel maggio del 1979, quando benedisse la «Campana di 4 Papi» fusa dalla millenaria fonderia Marinelli di Agnone ed anche perché nel giugno di quell'anno portò, nel suo primo viaggio in Polonia, il bronzo che fu collocato all'interno della chiesa parrocchiale della sua città natale Wadowice.

E mentre i figuranti hanno formato nella piazza con le grandi torce intrecciate ed inuocate una «M», ossia Maria che è l'emblema del Papa ma significa anche Molise, Giovanni Paolo II, dalla finestra del suo studio, ha detto: «Recando sulle spalle le gigantesche torce di abete e formando quasi un fiume di fuoco per costruire il «Falò della Fratellanza», voi proclamate l'amore di Colui che è venuto a portare sulla Terra il fuoco del Vangelo». E si è augurato che quest'antica tradizione, riproposta nello scenario unico di piazza S. Pietro, annunci «la gioia e la novità del Natale come inizio di una vita nuova per l'Italia e per il mondo».

Tra le personalità che hanno promosso la manifestazione e che erano presenti ieri in piazza S. Pietro, avrebbe dovuto esserci anche Antonio Di Pietro, quale membro del Comitato d'onore fin da quando era ministro dei lavori pubblici, ma le sue recenti vicende giudiziarie l'hanno reso assente.

Indagine di una Usl di Roma

Immigrati, 57% dei bimbi soffre di disturbi provocati dalla solitudine

■ ROMA. Bronchiti, tonsilliti, denti cariati e gastriti: sono queste le patologie che affliggono i bambini figli di immigrati che vivono a Roma. E questo il risultato di una ricerca condotta dalla Usl «RM/A» (direttore generale Mario Mazzocco, e dirigente del settore materno-infantile, dottor Giorgio Ligori) su 400 bambini dai 3 ai 14 anni (140 bambine e 260 maschi), una quota significativa dei 2607 minori figli di immigrati che vivono a Roma. «Molti dei ragazzi», dice la dottoressa Giuseppina Tanzi, che ha materialmente curato la ricerca sul campo, «la maggioranza dei quali ha i documenti in regola, provengono dai paesi africani, dall'Albania e dalla Cina». Una ricerca complessa, resa ancora più difficile dalle difficoltà di comunicazione di bambini: molti, infatti, non conoscono ancora bene l'italiano. Queste le diagnosi riscontrate più frequentemente: il 12 per cento dei bambini immigrati, soffre di malattie infettive e parassitarie; il 20 di malattie dell'apparato digerente (gastrite acuta, colon irritabile e gastroduodenite); il 35 di malattie dell'apparato respiratorio, il 25 di disturbi all'apparato

odontostomatologico. I ricercatori hanno riscontrato un solo caso di infibulazione praticata su una bambina, e solo tre casi di minori positivi al test della Tbc. Si tratta, spiegano i medici, di malattie e disturbi tipici delle varie situazioni di emarginazione (soprattutto abitativa) nelle quali le famiglie di immigrati sono costrette a vivere. Altro tema scottante, quello delle vaccinazioni: il 50 per cento dei bambini immigrati, si legge nello studio della Usl «RM/A», non sono in regola. Questi i motivi: non le avevano mai praticate, non era stato rispettato il calendario vaccinale, i genitori avevano smarrito il libretto sanitario vaccinale. «Molti dei disturbi registrati», dice il dottor Sergio Ricci, responsabile dell'area medica-prevenzione della Usl, «sono dovuti ad emarginazione, condizioni ambientali sfavorevoli, cattiva nutrizione e problemi psicosomatici che producono nei minori anche fortissimi stress». Con la conseguenza, è l'opinione dell'assistente sociale Mariadele Blasi, «che il 57 per cento dei bambini soffre di solitudine perché non frequentano coetanei nel tempo libero».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
 Ufficio centrale per i beni archivistici
ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO

ARCHIVI STORICI
DEI PARTITI POLITICI IN EUROPA
TUTELA E CONSERVAZIONE
 Roma 13/14 dicembre 1996

VENEDÌ 13 ore 9,30
 BARBARA CARTOCCI PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO
 ELVIRA GERARDI PERRINE CANAVAGGIO
 ULRICH CARTARIUS ILARIA FAVRETTO
 JAAP KLOOSTERMAN OLEG NAUMOV
 LARISA ROGOVAJA MARGARITA VASQUEZ DE PARGA

SABATO 14 ore 9,30
 LINDA GIUVA DAVID BIDUSSA
 LUCIA PRINCIPE ISABELLA ZANNI ROSIELLO

ore 12
 Tavola rotonda
 Proposta per una migliore conservazione
 ROBERTO BARZANTI FABRIZIO BRACCO
 GÜNTER BUCHSTAB GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI
 GABRIELE DE ROSA GIUSEPPE VACCA

archivio storico della Camera dei deputati
 Piazza S. Macuto
 per informazioni
 Fondazione Istituto Gramsci tel. 0039 6 5806646 fax 0039 6 5897167

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT
 MILANO
 Via Felice Casati 32
 Tel. 02/6704810-844

L'UNITA' VACANZE

LA CINA
A SUD DELLE NUVOLE
 (min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.840.000
 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Trovati in casa del sottufficiale esplosivi e tubi metallici

Attentati sulle spiagge Sospettato un maresciallo

Trovato il terrorista delle spiagge friulane? Gli investigatori nutrono forti sospetti su un giovane maresciallo dell'aeronautica di stanza in provincia di Venezia nel quale sono casualmente incappati nel corso di una banalissima indagine su un giro di schede telefoniche rubate. Nel suo alloggio avrebbero trovato, oltre a bossoli e polvere da sparo, anche una miccia e un pezzo di tubo metallico, gli «strumenti di lavoro» del «beachbomber».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Una banalissima indagine di provincia su schede telefoniche rubate. Ed ecco che i carabinieri capitano anche nella stanza di un maresciallo dell'aeronautica sospettato di ricettazione e trovano qualche elemento che potrebbe invece far pensare a «beachbomber», il pazzo che da un paio d'anni semina tubi esplosivi a Pordenone e dintorni. Bingo? Non è detto. Adesso l'Arma va con i piedi di piombo, non a torto: di sospettati-scagionati l'inchiesta è piena. Ma il sospetto trasuda da un rapporto che, consegnato alla Pm Rita Ugolini, oggi dovrebbe finire sulla scrivania di Felice Casson, il magistrato che indaga sull'ultimo attentato, quello di Bi-bione.

Le hanno provate tutte finora, per trovare il bomber ignoto. Un giudice di Pordenone, Simone Purgato, ha chiesto aiuto perfino a Frate Indovino. Inutile. C'era solo una possibilità che prevaleva su tante altre, descritta dal criminologo Francesco De Fazio, incaricato di tracciare un identikit teorico dell'attentatore: «In base alla competenza

nel maneggiare esplosivi, potrebbe trattarsi di un militare; un militare particolarmente frustrato». Di un militare, appunto, adesso si tratta. È un giovane maresciallo dell'aeronautica, in forza al 13° Gram - gruppo radar - di Concordia Sagittaria, un paesino che è ancora in provincia di Venezia ma gravita sulla vicinissima Pordenone. Ha ventiquattro anni, è di origini trevigiane ma figura residente a Roma, è scapolo. Il materiale «sospetto» è stato trovato nel suo alloggio di servizio, dentro la caserma; non era nascosto.

C'erano vari bossoli svuotati e un certo quantitativo di polvere da sparo: cose tutto sommato quasi «normali», in casa di un militare. C'erano anche una miccia e un pezzo di tubo metallico? Questi dettagli, i più importanti, sono ufficialmente negati dal comando dei carabinieri. Infine sono state sequestrate quattro «Tim card» di provenienza sospetta.

È proprio indagando su un piccolo traffico di Tim Card contraffatte che i carabinieri di Portogruaro hanno prima denunciato cinque

persone dei paesini intorno e sono poi incappati nel maresciallo. Contro di lui, per ora almeno, non c'è a ogni modo alcun provvedimento. «Se fossimo convinti che è l'attentatore, lo avremmo arrestato subito, no?», dice a Venezia il colonnello Borghini. Eppure l'interesse suscitato nei giudici dal rapporto dei carabinieri deve ben basarsi su qualcosa. Ora si dispongono le perizie sul materiale sequestrato. Si accetterà anche da quanto tempo il sottufficiale è di stanza nella zona, se era libero dal servizio nei giorni degli attentati, soprattutto se aveva un qualche motivo di profonda frustrazione.

Il «terrorista del tubo» colpisce dall'autunno del 1993. Ha iniziato a Pordenone, il suo raggio di azione si è progressivamente allargato a paesi e spiagge vicine. Un po' alla volta ha anche alzato il tiro, usato «pipe bomb» più sofisticate, dai primi botti che provocavano solo spavento e qualche lieve ferita nei passanti è quasi arrivato a uccidere: un anno fa un tubo-bomba ha staccato un braccio a una pensionata di Pordenone, Anna Pignat, e il 4 agosto scorso un ordigno deposto sotto un ombrellone nella spiaggia di Lignano ha tranciato due dita e l'arteria femorale a un turista, Roberto Curcio.

Finora ha colpito 12 volte. Agisce solo in giorni di festa, sceglie luoghi particolarmente affollati, sagre, sfilate, grandi magazzini, spiagge, chiese. Il periodo preferito in assoluto è imminente: Natale e i giorni intorno, questo appuntamento non l'ha mai mancato.

+

+